27/12/2020

L'ALLARME. Le associazioni sono preoccupate

Covid e carcere «Volontariato messo in crisi»

Le restrizioni imposte dal virus hanno rallentato aiuti e attività

«Il Covid ha dato un duro colpo anche alle attività che il territorio bresciano offriva all'interno degli istituti di pena. Da febbraio sembra siano stati cancellati decenni di iniziative e attività che il volontariato penitenziario e le realtà del terzo settore offrivano alle persone detenute». L'allarme arriva dall'associazione Vol.Ca (Volontariato Carcere) e dalla cooperativa sociale di Bessimo che da anni si occupano di sostegno alla popolazione carceraria bresciana. Nonostante le tante difficoltà imposte dai provvedimenti per contenere l'epidemia, le due associazioni sono riuscite a rifornire i due istituti di pena cittadini di vestiario, biancheria, calzature e prodotti per l'igiene.

«L'intervento è stato sollecitato direttamente dalla direzione dei due carceri che spesso hanno dovuto utilizzare le proprie risorse - sottolineano i volontari -. Un aiuto è arrivato anche dal progetto Insieme contro la marginalità del Comune di Brescia e che ha permesso la distribuzione di generi di prima necessità per le fasce di popolazione più vulnerabili». E così da quando è scattata l'emergenza sanitaria abbigliamento, ma non solo, hanno raggiunto quei detenuti che non possono acquistare prodotti in carcere o che non hanno familiari in grado di fargli eli avere. «Colloqui e lettere non possono sostituire un colloquio in presenza - spiegano le realtà impegnate nei progetti di aiuto ai carcerati -. Non solo perché manchevoli di contatto fisico,ma anche perché un cambio di vestiti non può essere inviato via Whatsapp».

A RENDERE ancora più gravosa la situazione c'è pure la chiusura del servizio guardaroba gestito dai volontari di Vol.Ca. «Il personale della Penitenziaria si è dovuto sobbarcare anche problematiche non di sua competenza - sottolineano le associazioni -. Da qui le richieste, molto più voluminose del solito, di supporto esterno nel rifornire dei molti generi di cui necessita la quotidianità». Da un lato ci sono le necessità dei detenuti, dall'altro i bisogni di chi una volta fuori dal carcere non ha nessuno che li aspetta. «I volontari - chiosano le realtà del terzo settore - della distribuzione di uno zaino per quei detenuti scarcerandi che, usciti dalla cella, non possono tornare a casa semplicemente perché non ce l'hanno. Si tratta di un kit con beni di prima necessità che verrà consegnato loro presso la sede dell'associazione di via Pulusella». •

ACCADDE OGGI

1980

Scoppia una rivolta nel carcere di Trani: 19 agenti di custodia sono presi in ostaggio da un gruppo di 70 detenuti. Tre giorni dopo la rivolta è sedata da un blitz dei Nocs e del Gis.

CORRIERE DEL VENETO VENEZIA MESTRE

«Detenuti lasciati soli Priorità agli agenti»

Da un lato la denuncia che, con il carcere sostanzialmente «chiuso» verso l'esterno e dunque senza possibilità di essere visitati dai propri parenti, a cui vanno aggiunte anche le enormi difficoltà di dialogo con i difensori, questo è stato un Natale di grande solitudine per i detenuti di Santa Maria Maggiore a Venezia. Dall'altro la richiesta di somministrare «con la massima priorità» il vaccino anti-Covid al personale della polizia penitenziaria. Il consiglio direttivo della Camera penale veneziana, guidato dall'avvocato Renzo Fogliata, accende una luce sul carcere, dopo che nei giorni scorsi era emersa la positività al virus di 24 detenuti e di 3 agenti. I penalisti hanno scritto una lettera-appello al patriarca Francesco Moraglia (ricordando come per molti detenuti la messa di Natale fosse un momento importante e molto atteso), al governatore Luca Zaia e al sindaco Luigi Brugnaro, ai vari soggetti del sistema giudiziario, ma anche al dg dell'Usl 3 Giuseppe Dal Ben, proprio per sollecitare il vaccino. «Ci pare inutile sottolineare - è scritto - con quanta preoccupazione e quale sofferenza verranno vissute queste festività nella Casa Circondariale di Venezia». La Camera penale ricorda anche come si fosse cercato di darvita a un protocollo d'intesa sulle «buone prassi» per permettere adeguati incontri tra detenuti e legali, su cui però da settimane manca il via libera della direttrice. «Una situazione ormai del tutto inaccettabile, pur a fronte della costante attenzione dimostrata dalla presidente del Tribunale di Sorveglianza, la dottoressa Linda Arata - conclude la lettera - e di straordinaria gravità».

Morte «sospetta», si indaga

Pacifici era in carcere per stalking. La rabbia dei genitori

BOLZANO È morto in ospedale in circostanze che i suoi familiari considerano sospette, chiedendo che venga fatta chiarezza. Si tratta di Davide Pacifici (*nella foto*), 43 anni, di Frosinone ma che viveva da tempo in Alto Adige e lavorava come cassiere in un supermercato a Bolzano. Secondo quanto riferito da «Il Messaggero», l'uomo da circa 10 giorni si trovava in carcere perché la ex compagna lo aveva denunciato per stalking.

Nei giorni scorsi Davide Pacifici aveva accusato delle difficoltà respiratorie ed aveva chiesto di poter essere visitato perché stava molto male. Trasportato presso l'ospedale di Frosinone, l'uomo è morto dopo poche ore. Il padre ha presentato denuncia contro ignoti presso la caserma dei carabinieri chiedendo il sequestro delle cartelle e della salma. Il padre chiede di sapere la verità circa questo decesso improvviso del figlio. Gli inquirenti hanno già sequestrato la cartella clinica dopo la denuncia presentata dai genitori, per cercare di capire il motivo della morte improvvisa del figlio. Pacifici aveva chiesto con urgenza l'intervento del medico a causa di difficoltà nel respirare, ed aveva anche una gamba gonfia con tumefazioni. La situazione poi era precipitata nel giro di poche ore e nemmeno il trasferimento all'ospedale aveva permesso ai sanitari di salvargli la vita.

Domani il medico legale incaricato dalla Procura di Frosinone effettuerà l'esame autoptico sulla salma.

CORRIERE ALTO ADIGE

Sopralluogo a inizio gennaio a Cengio, i sindaci della val Bormida favorevoli all'ipotesi

Il nuovo carcere nel futuro del sito ex Acna

IL CASO

MANUELA ARAMI

«Nei prossimi giorni si terrà un sopralluogo nelle aree ex Acna di Cengio per valutare la possibilità di insediarvi il nuovo carcere della provincia di Savona». Lo ha comunicato il vicepresidente della seconda commissione Giustizia della Camera, il deputato di Albenga Franco Vazio, che prima di Natale ha presentato il progetto al ministro della Giustizia Alfonso Bonafede e al sottosegretario alle Politiche penitenziarie Andrea Giorgis, precisando che il penitenziario (per detenuti condannati a pene lievi), comunque, si realizzerà in val Bormida.

Cengio e un sito di Cairo Montenotte sono le due ipotesi principali prese in considerazione, essendo state scartate le scelte di Savona e Albenga per motivi logistici. Un progetto che mette d'accordo i sindaci della valle, perché «seppur da valutare in maniera collegiale, sarebbe una soluzione per rilanciare la zona dal punto di vista dell'occupazione dopo gli anni bui dell'inquinamento industriale». E comunque, sempre secondo i primi cittadini di Saliceto, Monesiglio, Camerana, Cortemilia, Gottasecca e Prunetto, «sarebbe sempre meglio dell'impianto di trasformazione di rifiuti umidi in biocarburante proposto da Eni».

Il sito dell'ex Acna potrebbe ospitare un carcere per il Savonese

«Con il sottosegretario Giorgis e i colleghi parlamentari Sara Foscolo, Simone Valente e Paolo Ripamonti – spiega Vazio - abbiamo concordato che le aree andranno trovate in val Bormida. Nei primi dieci giorni di gennaio i funzionari del ministero faranno un sopralluogo a Cairo e a Cengio per verificare quale sia per dimensione, collocazione, tempistiche e costi di acquisizione la zona più adatta ad ospitare la nuova struttura carceraria. Entro la fine di gennaio si svolgerà l'incontro decisivo per chiudere questa fase». Conclude Vazio: «Entro la fine dell'anno avremo ancora un incontro con il coordinamento della Provincia di Savona e del presidente Pierangelo Olivieri per condividere con le comunità locali e i sindaci ogni passaggio e decisione, secondo lo spirito intrapreso per questo iter davvero fondamentale per il territorio».

Nelle prime settimane del 2021, quindi, si saprà se Cengio la spunterà su Cairo con un conseguente segnale di rinascita che si potrebbe avvertire da Saliceto fino all'Alessandrino visto che il carcere darebbe lavoro a circa 200 persone più l'indotto e una ripresa del mercato immobiliare.—

LA STAMPA CUNEO